

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:
Stand by
Collage digitale © Alessia Trentin 2016

Samuele Editore, settembre 2016
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-78-1

Alberto Toni

IL DOLORE



La trota sannita, l'allegoria con cui si apre questo libro, subito rivela uno dei nodi attorno al quale si muove la poesia di Alberto Toni: la sfida del presente, che è sopravvivere giorno a giorno vivi e sembianti a pelo d'acqua, malgrado le tempeste e la strada che s'incrina.

Sul piano retorico le cifre che sostengono la sua poesia sono gli elenchi, le cesure e le inarcature. Gli elenchi radunano ciò che è assente vestendo le cose di un tepore simbolico (*Tra negozi di cappelli, librerie, / ristoranti, poche gocce di pioggia / nell'ultima luce; Diciamola la trama, la casa per / chi ora nasce, il miracolo, il battere / di ali, la tempesta che scuote il sonno, / spazza i cieli, ricuce strappi, riannoda, / esita per un po', poi sorprende con / un filo di voce, quasi a nascondere, / a mirare dritto senza voltarsi indietro*); sono il sussulto dei passi che s'inoltrano nel dubbio. Le cesure (*Li vedevo, loro, mangiati dal tempo, sospesi*) e le inarcature fanno guizzare il racconto di una voce che voleva essere, *dire, mangiare, perdere / un po' d'ego*, magari tornando all'origine senza toccarla, perché lontano è una parola chiave (sette le occorrenze), così come tutto ciò che rimanda ad una distanza del guardare, che è distanza del vivere (*Di là da me troppa vita o forse muore. Non so*). Eppure l'invito è a non aver paura, perché *lieto è il cammino se non ti volti*, e ad andare *per evitare la resa* (si consideri nei testi il polisindeto e l'incendere di *poi*, che compare quattordici volte), benché muoversi sia un'*illusione ottica*, sempre uguale e sempre diverso contro la clessidra che non dà risposte.

Nella sezione sulla malattia il discorso si frange ancora di più, come se si compisse quanto già s'intravedeva nelle trame precedenti, si fanno più analogici gli accostamenti (*Perché quello che dici non fa torto. Ora piccola / che quasi ti nasconde il lenzuolo che a tratti / scopri. Una dedica. / E insieme il racconto che è a bassa / voce nel mattino. Non scendiamo più a patti / col destino*) e si marcano gli iperbati (*Tu l'albero cercavi con le mani*).

In questa impresa dell'andare accorciando la distanza nessun timore dei secoli che ci portiamo addosso negli occhi e nella lingua, quella *lingua distrutta / degli avi* che si fa ritmo scosceso e ansante, eppure così terso nelle misure che sfarinano dall'endecasillabo.

E allora protendersi verso l'antico del padre e di quel tempo che non torna, quando non si sapevano ancora la spina e l'artiglio e si poteva *dire per un po' / c'è tempo domani*. Perché è questo l'altro nodo della poesia di Alberto Toni: accogliere i padri è necessario in questo tempo povero, annodarli nei fili della lingua che non sa sopportare questa povertà, tornare a quella perduta madre *prima che tutto / fosse: sul pavimento lucido, sicuro*, che ci costringe ad ascoltare l'aria quando reca le sue tracce di umanità e amore, *al di là dell'illusione*. Forse questo è il paradiso, la notte pura, il vero che arriva, patito il dolore.

Roberto Cescon

IL DOLORE

LUNGO IL SANGRO

Dal Sangro mi diparto e nuota,
lei, la trota sannita
e s'annida al temporale, sfida il grigio
e il verde, mentre l'acqua, il riverbero
di fibule sotterra il tempo antico e
quanto resta. Ma poi oltre il chietino
giunta al Capestrano illustre che non teme
i secoli, ah, quanto per la lingua distrutta
degli avi, lei non teme le nostre sorprese
contemporanee e lascia soltanto un filo
nel percorso, spiazza in controtendenza
la lenza del pescatore ignaro e poco furbo.
Temiamo per la sepoltura e intanto un grido
s'alza dai secoli, quel molto, deciso, a dispetto
di me. La trota
che s'inerpica nel grigiorosa tra i sassi
e poi scompare. Come una spada, una lancia
museale, viva e semblante, un po' in ombra,
ma eccola al raggio e alla pioggia sopravvive,
rinasce di giorno in giorno, smilza che fugge
e scrive la storia antica. Fuori, la cinta funeraria
è spezzata, si incrina, al passo
dei tratturi e dei sassi bagnati. Se dalla

fugacità rapita noi non proviamo gioia, eccolo
il turbinello della mente, il basso
che ci pesa al cuore, lapsus, offuscamento e male.

POLVERE, SASSI, OLI

*Una primavera sottotono. Già l'aria scalda l'ombra sul muro.
L'amministrazione controlla il lavoro. Una luce dimenticata è un
danno da risarcire subito. Non c'è tempo per un'altra sera nel giro della
terra.*

Rischiara, vedi? Fossimo stati sempre lì,
sulla linea dell'orizzonte, le facce non tese,
sempre, in un tempo eterno e bello, non
avremmo freddo. Ma sotto la caverna,
per quanto al riparo, la luce filtra a stento,
rare facce,
finissimi granelli, strisce di terra. Sai per me
quando appare e non sembra, quando tiene:
tutto, si fa per dire,
volevo essere, volevo dire, mangiare, perdere
un po' d'ego.
Ritorna l'acqua, l'origine, ma non la tocco. Mi
sembra come quel giorno perso, tutte le immagini
in una sola e
l'alba lontana, più lontana nei giochi, nel risveglio.

Millenovecentocinquantaquattro. Ma era davvero istante?

Lanciava la polvere nel vuoto. Istante, se non fosse già nel sembiante, linee di foglie, più giù la radice.

E la virtù. Nell'odore di incenso, la passeggiata
al mare, la mano puntata a un chiaroscuro. La tela
che avvolge, guardare sempre avanti. Ma poi stanca
anche una semplice salita. Là dopo l'ultimo gradino,
il tuo profilo,
più lento sull'asfalto bagnato, lo specchio nel bar,
nell'ultima sosta. Resto fuori per un po' irragionevole,
mi basta,
lo so che mi basta a guarire. Anche se tira vento e piove.

Una pulizia dentro. La solitudine del Canyon mi toglie
il fiato, è pietra rossa.

Di là da me troppa la vita o forse muore. Non so. Non
so niente di lui che chiede aiuto. Già fermo, ma non per
qualcosa,
niente di lui che d'un tratto si abbandona a se stesso.

Che traluce nel buio a occhi aperti?
Scende più giù nel crollo, una tempesta
di sabbia e caldo, feritoia per gli occhi
e il cuore, l'asta di guerra. Guerra di natura,
di terra e limbo, pietà per gli inascoltati,
a un passo appena, case e insegne, strade
e oggetti, scarpe, maglie, legno, pietra.

Tempo di madre antica se nel volto
ora lucido traspira l'aria di giovinezza,
lascia, respira lontano il tempo dell'origine.
Gli occhi chiusi e il braccio morbido. Poi
quando spira il vento del dolore, per tutti noi,
per tutti i crolli e gli scempi che non capiamo.

Cadevo e in risalita
appena appeso al tuo cuore
dal buio della strada alla
libertà dei campi. Stendi
dal basso della zolla all'alto
dei bastioni la lingua di padre
in padre al passo dei poeti.
Quasi un angolo di paradiso
e il cerchio chiuso ormai
troppo confuso. E andiamo
lo stesso ricreando i colori.
Tra negozi di cappelli, librerie,
ristoranti, poche gocce di pioggia
nell'ultima luce.

Santarcangelo di Romagna, 30 marzo 2010

Ho attraversato ere
e continenti
quasi fosse un gioco.

Li vedi i combustibili in galassie: ruote, ingranaggi,
oli combustibili per una velocità pazzesca. Io non
torno, riparto con silenzi intorno, soltanto preghiere.
Ma non temere, lieto è il cammino se non ti volti.
E lacci,
catapulte celesti non faranno storia. L'aria è già mite.

Non il tempo, ma i tempi: quelli
dei ritratti e dei cieli mobili,
angeli piegati verso il basso,
schiere, viluppi, antichi
turbamenti. Fin qui, fin dove
sparsa la vita accetta le lingue
e le ragioni, il destino e il torto,
la lunga strada, gli interni, i
fuochi delle stelle, il pericolo
che sale a notte, le pareti e le
ombre, la triste tenaglia, il
lungo declino dell'occhio.

Così lontani, non sembra vero
il passaggio minimale, nel cono
d'ombra, troppe le avventure mancate,
la cacciata, la fuga negli spazi riarsi,
essenziali. E il movimento è sempre
quello, sempre uguale, anche se
appare diverso ogni momento.
È l'illusione ottica della vita,
la fantasia che corre e spaventa
i più piccoli per un nonnulla.
La santa scala fino a un barlume
di verità decente: la pianta del bene
quando si sente
pungere in testa l'ossessione del tempo.
Non lo sapevo al punto tale
feroce e indifferente. Non appare
mai. Dispare continuamente
sull'asfalto e ritorna di notte
nello struggimento al risveglio.
Rema contro, il tempo. Rema
per la città senza cuore, per
i secoli brevi, troppo brevi.
E a niente vale la clessidra,
se non come specchio e tema.

Sempre lo stesso nei secoli,
aspettando l'Angelo. L'ho
sentito frusciare, incalzava
me, ne sono sicuro, mi poneva
questioni irrisolte e dolorose,
perché il tempo non dà risposte.
Nessuna. Fruscio d'alito perpetuo,
intuito, annegato subito dopo
nelle mie chiacchiere oziose.
Ho ripreso la strada, un po'
più in là del tempo, come
dominato dal furore di non
perdere la visione.
La Creazione ha parlato
con parole semplici.

adesso tutto era disordine, e un cupo incanto.

Anna Maria Ortese

Era per gli anni migliori,
il cielo aperto, quasi non
dovessimo calpestare la terra.
La strada sempre quella, ma
agli occhi un non so che di
antico. Troppa miseria antica
sembrava, e la parlata, non più
idioma, ma la sete più secca
della lingua, il parlottio,
il riverbero sul selciato
di rapidi rigurgiti.
Buio. Non più le scale
di corsa col fiatone,
il campanello
e l'attesa,
dire per un po'
c'è tempo domani.

Apollo mise testa e cuore.
Era il mito all'origine,
quando l'acqua scorre,
il sopra e il sotto
confondono la mente,
irrompe e spera il di là
da venire. Mostrai
mani e piedi, un vestito
comune e l'educazione
a sbalzi di un futuro certo.
Il tempo ora è cristallizzato,
lontano nel cross di destro,
quasi perduto a tratti.
Ma l'angolo mi ritrae furtivo,
ancora in gioco. O è sul piano
d'acqua piovana soltanto
l'illusione del tempo?
'Tu trai da me la fede
del mito e va bene
se il tiro si rende preciso.

VAL CAMONICA

Ora tiene il filo per cucire stretto in mano come in altri tempi. Una faccia artigiana, lei che sostiene la poesia e le nuvole in copertina. Una finestra: tra Dalì e Guttuso. Ma stavolta dietro non c'è nulla. È piuttosto uno sbarramento dall'interno. Il rosso. Scegliemmo così e andò bene.

Il rumore dell'Oglio è
musica, già spinge l'Adamello
all'arrivo del freddo e
dei soldati. Oggi questo
è lo spirito del cimelio
là fuori il martellante
fiume ai sussulti del
mio ritrarmi. Dura forse
l'assedio in cima, spaventa
o trema ai vetri della stanza.
Riporta ancora un peso
sul cuore, il ferro del
riparo, museale per noi
come in assetto, in tenuta
o barcollante di amare
dolci note. Andare a casa,
sognarlo nelle lunghe notti
ai tremila d'altezza, di
barlumi, di febbri e lacci.

A Ponte di Legno,
sul ponte tra Frigidolfo e Narcanello
all'incrocio del ferro della Ghitti
e al ferro sbilanciato in equilibrio,
tra case e vette, proprio sotto il vento
che a sera incrocia le sue braccia,
noi, proprio noi all'avvento,
all'abbrivio che scende, scema il fiato,
distende l'occasione dell'incontro.
Saprà forse la sera
quell'ultimo segreto:
raggianti della vacanza,
l'accoglienza. E il timido,
vigile raggio di me, di te,
nel chiuso della stanza.

POLITICA DI PASSAGGIO

*Politica di passaggio, pericoli, strade asfaltate o vincoli appena percepiti.
La scrittura avanza e si materializza, ricuce i tasselli familiari, non
riposa, ma incide. Pomeriggi di lavoro. La distanza è la stessa.*

Entrare dentro il mare di città,
la sento già parlare io qui dentro,
che spio, cerco all'aperto il fiato.
Potrebbe entrare all'improvviso,
radere al suolo, risciacquarmi
in perfetto ordine di appartenenza.

UNEVENTFUL

Nel diluvio di parole si è perso,
ininfluente, incontaminato:
un ramo secco scivolato giù
direttamente dall'Eden.
È accaduto e sempre più
nel tempo che è trascorso.
L'ha sperimentato,
se sperimentare significa
fare il conto che parte da zero,
rinominarsi nel sembiante
che ancora gli somiglia,
fino alla sosta, fino a oggi.
La sua figura non appare curva,
non è provata: è dunque intatta.
Rischia però come non mai
di diventare folle
nel continuo ripetersi.
Stagioni o forse
più che altro stazioni,
se l'asfalto è bagnato
e scivola e risale
senza un minimo di coscienza.

BIRD-WATCHING

L'upupa in giardino mi porta la poesia:
soltanto un frammento, l'equilibrio
dei sensi, la tenuta dell'occhio per quel tanto
che basta. Poi resta fissa nell'occhio
la cerimonia, come una danza di guerrieri.
È il tempo minimo, la sua visita nel verde,
nella pausa che sibila distanze. È l'evento
tra i tanti scacchi dell'ombra, dura quel
tanto che basta e il mondo si rinomina,
batte.

IN AVVICINAMENTO

È nel triangolo del cielo,
il centro visto dall'alto
è un punto d'incontro o di deflagrazione.

Se temevi il tempo ora lo sai:
la spina, l'artiglio, ciò che mai
potevamo sapere nell'immediato.
Si è compiuto, si è raggelato
e non basta non basta un colpo secco,
inseguire cosa? Si ritrae, è compressa
la materia del dire e del fare. Seduti
a parlare in cenacolo a un trenta per cento
e toglie ancora un po' per eccesso siamo
nel secco del cuore, a cento metri,
siamo. E lo diresti un passaggio d'amore
con parole semplici e chiare è l'abbandono
per eccesso d'amore per il tempo rimasto
a contare, a contarci. Si dice che è così
che è andato un secolo di letteratura,
tra il comico e il tragico nelle nostre mani
ma anche nelle continue domande
senza risposta.

Chi insegna qualcosa e che cosa.
Le strane lettere di un nome,
la fine di un'epoca e l'inizio
di un'altra, la sorpresa, il ritiro
per non cadere nel falso sortilegio,
la malattia e il perdono per ogni
notizia a viso aperto. Tu spargili
i tuoi semi di sostentamento,
piangili i fertili giudizi del non
dichiarato trasalimento. Poi lì,
al centro della stanza come al centro
del mondo, impariamo dai colori,
sul legno del tavolo per i dubbi,
le rade,
il mare aperto del giardino in autunno.

Prendilo il movimento, abbraccialo,
nell'ombra, sotto il sole freddo
di dicembre, che non sfugga
o riprenda il cammino all'alba
dei mutamenti, strade, asfalto,
brusche frenate e strappi,
i tuoi teneri drappi,
le madri, i padri,
come fosse ieri.
E non importa se
tra nebbia e varco
qui si spende di più.

Questa che vedete è la porta
più antica, per l'età breve
chiude e apre l'anno, ti trascina
in avanti, si spalanca come
porta di ghiaccio o deserto
o dentro il turbine della folla
che ami, non ami. Ti desidero
senza pentimento, mentre parli
ti ascolto, stendo carte, ritorno
sui miei passi, accendo frasi,
rispondo. Toglami dal futuro
male, ricrea la verità di sempre,
l'arma
più bella del padre e della madre.

POLITICA

Se ora sporgendoti avanti. Una sofferenza.
Lasciando il tempo che gli uomini accarezzano.
Una costanza. Cercala la ragione a raso muro,
dietro la porta o all'angolo stretto con il fuoco
buono. L'altra casa, che separata indugia,
quella dell'altro tempo, nascosto, la piccola
stella infantile della madre. Prima che tutto
fosse: sul pavimento lucido, sicuro. Carponi
o seduto, il barattolo vuoto, la finestra.
Poi il tremolio della lampada sul letto,
l'appuntamento, la pioggia,
il pomeriggio in biblioteca, il corteo,
Tutto a posto per il momento. Ancora
fino a qui, fino a oggi non distrutto.

In ultimo, ma non ultima l'impresa:
ritrovare il nesso vita poesia difesa,
racogliere le forze, evitare la resa.

Ma no, nel lago di quest'ora morta
l'ago della bilancia è per un sì,
anche incrociando a caso
e nella pioggia l'altro che scuote
e rompe il suo silenzio, resta per un po'
fermo e poi riparte, tu senti litanie
nel fondo, e poi lontano. Sembrerebbe
poco e invece è lui che parla, riscuote
un tornaconto inutile ed è poi folla che
ingigantisce le strade, occupa i tuoi
pensieri di appartenenza o disappartenenza.

Accogliamooli i padri, i fondatori,
la loro giovane dismisura, la risorsa,
se libero è il disegno della storia.
Ma fugge la staffetta allo stacco dei nuovi,
si rinserra, si adunca in rivoli di terra,
dai dialetti, ai polsi proni dell'indifferenza
o soltanto per noia malcelata.
Sapessero che stare è riandare una volta,
più volte nell'addio
e dentro il dolore.
Non stanchi, né offesi
dalle umili origini.

La nazione intraprese la sua via.
Diciamola la trama, la casa per
chi ora nasce, il miracolo, il battere
di ali, la tempesta che scuote il sonno,
spazza i cieli, ricuce strappi, riannoda,
esita per un po', poi sorprende con
un filo di voce, quasi a nascondere,
a mirare dritto senza voltarsi indietro.
Lui sognerà di noi, sognerà
la libera sfida, l'incanto
di spiagge e confini.

ABANICO A VALENCIA

La musica del mondo ha sonorità inquiete. Ascolta e cerca le parole: la cronaca in video può essergli di aiuto. Raggi, barbagli timidi negli acuti per tessere miniature di drammi. Brevi e scomposti cataclismi nel clima generale. La musica si intorbida e così le parole che seguono. Un crescendo con la voce. Quasi le battute urlassero il dolore a Dio.

Omaggio a Leiris

Musica da ballo.

Un ballabile.

Quanta voce per dare forza
al ritmo. Abanico a Valencia.

La forza del ritmo è nella luce,
nell'arco teso, il centro del verso
se lo penso. Anzi, più resta e parla
di incoraggiamento, di passi a due,
facciamo intagli sulla pietra.

La forza del torero: botta
e risposta, destino e ragione.
Come quando nel chiuso della stanza
o in polvere minuta mi abbandono.
Rapida la vorrei la ruota del destino:
carro, spavento, trafittura.
Lo schermo di controllo sempre acceso.
E il passero viandante sopra il ramo.

PERCORSO OSPEDALIERO

La signora del piano di sopra era sempre gentile con la sporta della spesa alle sette del mattino di ogni giorno feriale. Anche lei digiunava più volte per una santità da acquisire con fatica e onestà. E l'aria a sera nel dopolavoro che ispirava poesia.

Per un istante
eccola lì, fuori dalle ossa, eppure
ancora sorridente e capace. Senza
trama, una virtù nascosta, anche
ai nostri occhi, alle luci serali e
fioche, una insolita caduta libera,
ma controllata. Potrebbe sembrare
ancora più debole, ma parla e vuole,
fissa elegante la macchia sul muro
al battito di ciglia, quell'ombra
che si fissa morbida sul cuscino.

Nel silenzio tutti pensano: la fine di un'epoca,
la parola dura nel corridoio. Senti ancora l'aria
che si fa morbida, o il freddo e gli alti e bassi
della febbre. Poi la sutura che però non dà pace.

È invisibile quest'aria. Diceva: la notte
è tutta una turbolenza, ma fuori non è,
non appare più nera del destino. La città
è spazio e linea, tutta una nebulosa, i più
stanno nascosti e senti i rumori dall'altra
stanza, tutto un rumore di respiri e basta.

Elegante. Così continuava, spandeva.
Io non ritaglio niente, assorbo mentre
mi guarda e traccia un segno d'aria.
Nell'eternità presente, perché tutto
si apre a ventaglio nell'immobilità
del letto.

Lascia una scia di infermiere,
non sanno più guardarla com'era.
Ma il tirocinante, no. Si è fermato
a parlare, una voce costante, ma
incerta. Ci teneva e ha provato
per un po' a distrarre.
Ma tutto era incredibilmente fermo.

Appena fuori, che consumavi?
Una stretta a me ferma nelle
mani, una tenuta dell'ombra, non pesare,
non dire nient'altro che la verità, perché
vuoi sapere nella civiltà cos'è detto in quel
momento soltanto. E poi ancora, non basta.

Rumori umani, quanto consuma il tempo.

S. Weil

Un intrecciarsi di situazioni.
Ne discutemmo, la più normale
delle cose. Quanto è successo ha un nome
che si sfrangia, chiude, trasforma il senso
in uno sguardo di tenerezza. Però è un bene
quanto l'aria nei polmoni in una giornata
di festa regale. Sarà così la festa mobile,
a tratti, sempre un ritorno di sentimenti.
Guardala. Tutto è tornato indietro con lei,
eppure prosegue, è circolare e infinito.

Cosa resterà nel silenzioso universo spaventato?

A. Yehoshua

Nel dimorare incerto mi sentivi.
Ancora una risposta, metti forza
alle tue gambe, al risveglio lento,
per celebrare il dialogo, la sponda
del letto che ti tiene. Vedevi noi:
la sagoma stretta del destino,
non è quello che avevamo detto,
neanche annunciato. E arde.

Ci rigiriamo a sponde, a mestieri,
il tuo letto di ospedale. Riprendi, subito l'altalena
delle notti tra la veglia e il sonno. Il percorso
che insiste sui binari della coscienza candida.
Perché quello che dici non fa torto. Ora piccola
che quasi ti nasconde il lenzuolo che a tratti
scopri. Una dedica.

E insieme il racconto che è a bassa
voce nel mattino. Non scendiamo più a patti
col destino. L'aria che filtra è il segno buono
della stagione, i passi dei visitatori, il lento
fruscio nel corridoio, vado con piede veloce,
là verso l'uscita con l'automatica certezza
del domani.

Eravamo lì, dolce far niente,
eppure attratti, non costruiti,
una scelta incerta rapiva i nostri cuori.
Tu l'albero cercavi con le mani,
una manifesta tensione, non sapevo.
Ora chiusa ora aperta alla tua festa,
al tratto buono del cuscino sollevato.
Che guardavi?

Ti ricordo a Milano, Corso di Porta Romana
94, quelle case a ringhiera, te lo dicevo
mentre una piccola scossa a incidere sulla pietra,
sul mare tuo, il Tirreno laziale. E le piante
del tuo giardino ora che la stagione volge
al suo chiuso invernale, le piante, lasciate sole,
non dimenticate, le scale non faticose. Ti vedo
e questo basta una volta agli occhi
che ti guardano da qui.

Qualcosa dovevamo perdere,
un granello appena stinto,
sembra ieri. La ragione non sfugge,
no. Nell'incavo degli anni, appena
una memoria raccolta, in chiusa,
come distorta, sfilacciata. Chiedi
aiuto e ti ritrai, rimargina il viso
ogni cosa.
Ti batti per un pensiero buono,
ancora per noi, nel sentiero aspro
del margine. Che vedi? Che scomponi
con le mani in attesa di dirci: non andate?

Delineava se stessa come una ragazza
di Firenze negli anni '40. San Frediano,
la lingua severa di Pratolini, l'ardita
civiltà neorealista, uno sbuffo di trucco
sulle guance. E nel giardino rose fiorite
dopo la guerra, improvvisa la neve
quell'inverno ella si accorse
e fu limpida sequenza di odori.

Contava i tempi di un sorriso antico.
Le mani sulla coperta, l'alito fresco
di maggio mentre infuria in rovina
un male chissà da dove precipitato.
Non voleva partire lei ragazza,
la nuova città più mite ma persa,
non più protetta e stretta
ai ricordi e il futuro assai incerto.
Un viso più prossimo al ritratto
giovanile, lo spazio riservato
al limpido cielo delle madri.

IL DOPO

*Non c'è avvio né ritorno, ma soltanto una sfera lanciata nel vuoto.
Eppure sale un dubbio, come per l'ultima volta, prima della sorpresa
finale. Il problema irrisolto, una manciata di polvere.*

Li vedevo, loro, mangiati dal tempo, sospesi
tra il vecchio e il nuovo, in cerca di salvezza,
un filo d'erba, il torrente, la zolla, l'urlo, il fiato
che manca alla salita, il commiato, la foto, tenere
fermo l'obiettivo sul giardino di casa ritrovato.

Per mari, per laghi, per ogni specchio d'acqua,
ma ora, più dentro alle cose, come avessimo
un cono d'ombra, la sua fine paterna, e lei
che ha un cuore celeste. Tornano sul sentiero,
sviano, fanno brecce i suoi occhi verdi.

Forse un prato a te dedicato, e la gloria pacificata,
ma non gli elementi che mi bruciano, fatuità
anche del dirlo, che non basta, non rincuora
nemmeno un minuto di più. Teniamoci,
assediati, per carità, che il tempo è passato.

Non te ne accorgi? Io sì, nel tempo del battello
e della recita che mi sono imposto, sotto coperta,
le figurine del cuore di tenebra intanto lanciano
freccie di avvertimento prima che Kurtz si faccia
vedere dalle mie parti per concludere la faccenda.

Tenere il passo per le stagioni, sì, lo direbbe,
lo vorrebbe, per mantenere vita alla vita,
senza il dubbio che lacera, semplicemente,
tenere la casa in ordine, salutare all'arrivo,
districarsi tra un gelsomino al cancello e le prime rose.

Scivola così anche il giorno e declina, avvisa
l'alto e il basso, ciò che tu sai e vedevi.
Io, timorato per decidere, aprimi il viso
che non resti a sponda dei miei pensieri
elementari.

IL DOLORE

Mi allenavo a leggere i tatuaggi che vedevo in giro.

Nicolai Lilin, *Educazione siberiana*

Ci siamo noi, diceva, a scavicchiare i corpi, a renderli opachi o lucidi. L'ho imparato dagli altri il mio mestiere che brucia la pelle e lancia l'alfabeto al centro della terra. Tutto viene detto nelle figure, un'antica appartenenza. Così era, per lo meno fino a ieri. Lo puoi vedere in banale simmetria, non aurorale, ma anche in un bar o in un centro commerciale.

IL DOLORE

*a mia madre
in memoria*

Il dolore si muove. A giorno pieno
se ne va il ritratto, il sembiante che
era. Sembra un segno di ritorno, ma
non è questo. Ritaglia piuttosto una
posa antica di sé, in ogni fotogramma.
Tiene svegli i sensi, a volte è ascolto,
sottilissima piega, o una curva. Là,
alla radice la parola lei, cara come
non mai: i saluti, quei saluti nel corridoio,
tutto annotato fino all'ultimo, pagina
dopo pagina, sentimento dopo sentimento.
È la via maestra che sostiene, che dice
dopo la forma c'è il luogo in cui lei
sosta. Ma non all'ultimo. Ancora
più in là torna per la sua festa,
quando ricorre il giorno. Si muove
il dolore, tradisce se stesso da un
secondo all'altro. Ora è nell'occhio,
poi è sulla bocca o appare
in un suono appena percepito
di passi, e le mani accompagnano
il ritmo dei suoi anni migliori.

Quello che resta, ed è cuore,
il bellissimo cuore impresso
in vita, fino a tutta la vita.
Non lo consumerà, non per tutto
il tempo che servirà, e ancora.
E non nel vetro, nello specchio,
ma pura sostanza, amore che ci serve.
E sempre al di là dell'illusione,
perché non c'è illusione, ma verità,
sentire, toccare, percepire,
dirlo coi sensi tesi, per camminare,
era nel fianco doloroso, nella testa
di sera e il suo perdono, la sua
testimonianza di umanità.
Il dolore si sposta, è sponda
anche dell'altro quando parla
e trascina un pensiero fisso,
che è solo amore, non altro
quando nell'aria la sentiamo
arrivare.

DENTRO LA CITTÀ

Cintata l'agorà, il quando e il dove,
mi vieni incontro e dici non temere,
dacci una notte pura, una ragione,
che sia migliore, le strade d'asfalto battute.

Al mercato che sia buona la spesa,
il fuoco riscalda i presidi.

Dovevamo dirlo a tutti l'amore,
la pietà, il sentimento bello
dei viali bene ornati in primavera.

Più mi dolori e dici
che non c'è niente da fare?

Torno e ci sei ancora,
torno e non ho paura.

Ricalca un vecchio motivo nel marmo
del ponte romano, una passeggiata
serale a filosofare. E dunque la mia
innata volontà di spingermi avanti
nel desiderio. Tornasse l'aria mite
serale, ce lo diremmo a viso aperto:
quello che è stato non torna e dentro
la città si ripercuote il silenzio che
già fu degli antenati. Soltanto ombre,
destini che il tempo ha cancellato

dal buio degli androni, le scale
della resistenza. Ma si sentono
i passi come un colpo secco,
una scia di luce calcinata.
Ma se ancora fingi, tu, mia,
non altro avrò se non i tuoi confini,
soltanto ti vedrò caduta al cinema
in qualche vecchio film neorealista.
Marcia ora un turbine in periferia
e serra la miglior parte.
Fuori da questo possiamo
fuggire. Ma sarebbe come dire:
con te non posso più stare, devo trovare
un altro luogo per la vita e gli anni.
Tu mi ci vedi? Io che dico: non torno
più da te?
Dichiarandosi l'amore diventa eterno,
perlustra, si ingegna di durare, non offende.
Rinata, ancora in pasto a una scommessa
vorrei distendermi di nuovo attraversarti.
Così è l'amore. Così si raggiunge il paradiso.
Pare il rosso appena intravisto il bellissimo
tramonto su te, divina. La testa rialzata
a guardarti nel fiume, il più cattolico.
Universalità che mina i cuori, invettiva,
Natale, Pasqua, tutte le feste comandate
e i fedeli in processione.

Appena in tempo per cantare la gloria,
contare i minuti e le ore che qui si depositano
liquidi e pastosi fin sopra i tetti. Un tempo
che accoglie il dramma dello spirito dell'uomo?

Nota ai testi

Alcuni testi, qui riproposti con qualche variante, sono già usciti in antologie, riviste e edizioni d'arte. In particolare: *Polvere, sassi, oli* (diciassette poesie con sei incisioni originali di Franco Fanelli), Il Bulino 2012.

Nota su Alberto Toni

Nato a Roma nel 1954, Alberto Toni ha esordito con la raccolta *La chiara immagine*, Rossi & Spera 1987, premio speciale opera prima L'isola di Arturo-Elsa Morante. Tra le sue successive pubblicazioni in versi: *Dogali*, Empiria 1997, premio Sandro Penna; *Liturgia delle ore*, Jaca Book 1998, premio internazionale Eugenio Montale; *Teatralità dell'atto*, Passigli 2004, premio Pier Paolo Pasolini; *Mare di dentro*, Puntoacapo Editrice 2009; *Alla lontana, alla prima luce del mondo*, Jaca Book 2009, finalista premio Brancati, premio Camaione, premio Dessì; *Democrazia*, La Vita Felice 2011; *Et allons*, Edizioni Progetto Cultura 2013; *Stone Green. Selected Poems 1980-2010*, Gradiva Publications 2014; *Vivo così*, Nomos Edizioni 2014. In prosa: *Con Bassani verso Ferrara*, Unicopli 2001; *Quanto è lungo il sempre*, Manni 2001; *L'anima a Friburgo*, Edup 2007; *Livorno*, Unicopli 2016. Ha tradotto, tra gli altri, testi di E. Dickinson, T. S. Eliot, M. Leiris. È anche critico letterario e autore di testi per il teatro.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Roberto Cescon	7
-------------------------------------	---

IL DOLORE

Lungo il Sangro	11
-----------------	----

POLVERE, SASSI, OLI

<i>Una primavera sottotono...</i>	15
-----------------------------------	----

Rischiara, vedi? Fossimo stati sempre lì...	16
---	----

Millenovecentocinquantaquattro. Ma era davvero...	17
---	----

E la virtù. Nell'odore di incenso, la passeggiata...	18
--	----

Una pulizia dentro. la solitudine del Canyon...	19
---	----

Che traluce nel buio a occhi aperti?...	20
---	----

Tempo di madre antica se nel volto...	21
---------------------------------------	----

Cadevo e in risalita...	22
-------------------------	----

Ho attraversato ere...	23
------------------------	----

Non il tempo, ma i tempi: quelli...	24
-------------------------------------	----

Così lontani, non sembra vero...	25
----------------------------------	----

Era per gli anni migliori...	27
------------------------------	----

Apollo mise testa e cuore...	28
------------------------------	----

VAL CAMONICA

<i>Ora tiene il filo per cucire stretto in mano come in altri tempi...</i>	31
--	----

Il rumore dell'Oglio è...	32
---------------------------	----

A Ponte di Legno...	33
---------------------	----

POLITICA DI PASSAGGIO

<i>Politica di passaggio, pericoli, strade asfaltate ...</i>	37
--	----

Entrare dentro il mare di città...	38
------------------------------------	----

Uneventful	39
------------	----

Bird-watching	40
In avvicinamento	41
Chi insegna qualcosa e che cosa...	42
Prendilo il movimento, abbraccialo...	43
Questa che vedete è la porta...	44
Politica	45
In ultimo, ma non ultima l'impresa...	46
Accogliamo i padri, i fondatori...	47
La nazione intraprese la sua via...	48
ABANICO A VALENCIA	
<i>La musica del mondo ha sonorità inquiete...</i>	51
Musica da ballo...	52
La forza del torero: botta...	53
PERCORSO OSPEDALIERO	
<i>La signora del piano di sopra era sempre gentile...</i>	57
Per un istante...	58
Nel silenzio tutti pensano: la fine di un'epoca...	59
È invisibile quest'aria. diceva: la notte...	60
Elegante. Così continuava, spandeva...	61
Appena fuori, che consumavi?...	62
Un intrecciarsi di situazioni...	63
Nel dimorare incerto mi sentivi...	64
Ci rigiriamo a sponde, a mestieri...	65
Eravamo lì, dolce far niente...	66
Ti ricordo a Milano, Corso di Porta Romana...	67
Qualcosa dovevamo perdere...	68
Delineava se stessa come una ragazza...	69
Contava i tempi di un sorriso antico...	70

IL DOPO	
<i>Non c'è avvio né ritorno, ma soltanto...</i>	73
Li vedevo, loro, mangiati dal tempo, sospesi...	74
Per mari, per laghi, per ogni specchio d'acqua...	75
Forse un prato a te dedicato, e la gloria pacificata...	76
Non te ne accorgi? Io sì, nel tempo del battello...	77
Tenere il passo per le stagioni, sì, lo direbbe...	78
Scivola così anche il giorno e declina, avvisa...	79
IL DOLORE	
<i>Ci siamo noi, diceva, a scavicchiare i corpi</i>	83
Il dolore	84
Dentro la città	86
 <i>Nota ai testi</i>	 90
<i>Nota su Alberto Toni</i>	91

SAMUELE EDITORE

Settembre 2016

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiaga)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)

19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi
Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(tù) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/ Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)

43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrebearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiari)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore*, Filippo Passco (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvitate mè e stùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)

COLLANA **I FOLLI**

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)

MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014

5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)

11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)

MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016

